

**CHAMPIONS LEAGUE.** Al Bernabeu il match d'andata (ore 20.30) dei quarti di finale fra i madrileni e la Juventus

# «Io, Pessoa e il Real»

## Paulo Sousa racconta il suo mondo alla vigilia della grande sfida di Coppa

■ Ritmo, movimento, geometria: sono le parole-chiave di Paulo Manuel Carvalho Sousa, uno dei calciatori più anomali e preziosi che abbiamo mai giocato nel campionato italiano. L'anno scorso è arrivato dallo Sporting Lisbona alla Juventus, e la Juventus è ritornata grande. È ancora un ragazzo, venticinque anni, per di più con una di quelle facce d'angelo che ringiovaniscono anche i giovani, eppure mi riesce difficile pensare, mentre lo guardo sedersi davanti a me, che quando lo comincio a capire che non sarei mai stato un calciatore, lui non era ancora nato. Per la personalità che gli ho visto esprimere in campo, mi viene piuttosto voglia di chiedergli qualche consiglio, così, di vita (tra l'altro, è il mio capitano al Fantacalcio, e ho un dubbio su chi schierargli accanto, domenica, tra Fortunato e Bernardini). È vestito di blu e di azzurro e naturalmente mangia da atleta, spaghetti al pomodoro e sorbetto, sobbene il ristorante dove mi ha portato sia, secondo lui, quello dove si mangia il miglior pesce di tutta Torino. Se avessi l'età che avevo quando lui è venuto al mondo, penso, sarebbe il mio idolo.

**Parlami del Portogallo, delle tue origini.**

Vedi, io sono nato a Viseu, in una regione che è all'interno del Portogallo - norte - e a quindici anni me ne sono andato a Lisbona. È il calcio che ha cominciato a farmi conoscere il mio paese, perché andavo in giro con la squadra. Ma attenzione, era un conoscere di passaggio, con il pullman, non aveva nulla a che fare col conoscere la cultura del popolo, queste cose. Di cultura ho conosciuto la mia e quella della grande città, e c'è molta differenza. Molta differenza, sì. Anche come accoglienza, nei confronti di una persona che viene da fuori: ti danno molto più al norte che al sud. C'è più unione, più ospitalità.

**E invece a Lisbona?**

Lisbona è il divertimento, è la vita. Tutti i piaceri che la vita ti può dare a Lisbona ci sono. Tu la puoi vivere come vuoi, puoi godertela e puoi soffrire, e io ho sofferto. Innanzitutto ho sofferto la nostalgia di casa perché, vedi, a Viseu noi siamo cresciuti in gruppo, ragazzi e ragazze, e dividevamo tutto, soprattutto i problemi. Invece a Lisbona ero da solo a badare a me stesso, perché nessun altro lo faceva. Neanche gli va di capirti, là: ti accettano per divertirsi e farti divertire, punto e basta. Ma la comprensione, uno che si preoccupa di un altro, questo niente. Devi ca-

**«A me interessa tutto».** Paulo Sousa parla di sé alla vigilia della importantissima sfida col Real Madrid. «In campo non dobbiamo avere paura, se loro picchiano c'è l'arbitro». La storia di un ragazzo che partì per Lisbona...

SANDRO VERONESI

vertela da solo.

**Tu sei molto orgoglioso?**

Sì, sono molto orgoglioso. Ma sono anche un po' un misto, perché insieme all'orgoglio vivo molto profondamente il rispetto dell'altro. Cioè, l'orgoglio è grande rispetto di sé - forse anche troppo -, ma io lo vivo insieme a un grande rispetto degli altri, che per me è un vero e proprio valore. Io ci tengo tanto, a questo.

**Ecco, ma nel calcio di adesso questo rispetto dell'altro c'è davvero o sono chiacchiere? In campo, voglio dire.**

Io penso che questo non sia un valore che si possa riscontrare sul campo - perché poi dipende anche molto dal calcio che ti chiedono di praticare, no? Uno che in campo deve picchiare, e via, e botte, e calci, poi magari fuori dal campo è una persona timida, rispettosa, niente affatto aggressiva. Sembrerebbe logico pensare che in campo affiori il vero carattere di un uomo, la sua vera personalità, ma normalmente non è così: io me ne sono accorto perché invece, al contrario, quello che sono in campo è quello che sono fuori, e sono un'eccezione. In me tu giudichi il calciatore e automaticamente giudichi anche l'uomo. Ma con tanti altri non puoi farlo, perché se lo facessi, sbaglierei. Perché in fondo il calcio non è reale, no.

**Fuori dal calcio che cosa ti interessa?**

Senti, a me interessa tutto. Mettiamo che ora tu cominci a parlare di cose di cui io non so nulla, e che tu invece conosci bene, perché sono la tua vita: io ti ascolto, stai sicuro, cerco di capire quello che dici, e sai perché? Perché se poi fra un anno, o fra qualche giorno, incontro un altro che si mette a parlare delle stesse cose, a quel punto qualcosa io so anch'io, posso ragionarci sopra, posso battermi, e battendomi so che escono fuori anche altre cose...

**Lo ha letto Pessoa?**  
Sì, Pessoa è un poeta che ho letto. Non tutto, naturalmente

**E cosa ne pensi?**

Be', a volte condivido profondamente il suo modo di sentire, e certe cose le ritrovo anche dentro di me. Altre volte no. È normale.

**Senti, c'è una cosa molto strana nel tuo modo di giocare. Si ha sempre l'impressione che il campo nel quale giochi tu sia senza porte. Non ti interessa proprio nulla di fare gol?**

Non è un disinteresse così totale, in realtà, perché lo so anch'io che, il massimo del calcio è fare gol, lo ho fatto io giocato più avanti, e ho fatto i miei gol, ho avuto un mio rapporto con la porta. Ora invece, nel ruolo in cui gioco, penso soprattutto a vedere il compagno. Sono quasi sempre lontano dalla porta, circondato dagli avversari, è naturale che cerchi il compagno che è messo meglio di me per fare gol. E so che questo ruolo mio è un ruolo molto importante, di un'importanza non individuale, forse, ma collettiva. Mi piace dettare il movimento. Io tante volte sbaglio perché rischio: potrei sbagliare molto di meno, quasi nulla, se mettessi la palla sempre sul piede del compagno. Ma perché devo dargliela tra i piedi se vedo che c'è uno spazio tra due difensori? Perché non mettergliela lì, dove lui si troverà in condizioni molto migliori per fare gol?

**Ma non è che tiri poco perché magari c'è anche un po' di paura di sbagliarlo, il gol?**

Anche, sì, perché vedi, un attaccante in partita ha tre o quattro opportunità di fare gol, e magari ne fa uno e ne sbaglia tre, e non è che lo criticano per quelli che ha sbagliato: ha fatto un gol, è stato bravo. Noi invece, più indietro, è già tanto se abbiamo una opportunità: se realizzi quella bene, altrimenti hai sbagliato, e va a finire che il resto del tuo lavoro non lo considera più nessuno. Poi dipende anche dai momenti, da come ti senti dentro: se sei tranquillo giochi più tranquillo, e allora ti riesce anche di fare gol, mentre se sei apprensivo...

**Sousa se ti interrompo: prima**

**In Portogallo ha vinto uno scudetto con il Benfica**

Il nome completo del centrocampista bianconero è Carvalho Sousa Paulo Manuel. È nato a Viseu in Portogallo il 30 agosto del 1970, il suo esordio nel calcio professionistico è avvenuto con la maglia del Benfica nella stagione '92-'93. Con la più gloriosa società lusitana Paulo Sousa ha disputato quattro campionati: 85 presenze ed una rete. Nella stagione '93-'94 il passaggio all'altro club di Lisbona con un bilancio finale di 31 presenze e due reti all'attivo. Quindi il passaggio in Italia alla Juventus con esordio in serie A l'11 settembre del '94 (Juventus-Bari 2-0). Questi i trofei vinti finora in carriera: 1 scudetto portoghese (Benfica '91), 1 coppa di Portogallo (Benfica '93), 1 scudetto e 1 Coppa Italia con la Juventus.

**«riscontrare», ora «apprensivo», come fai a usare queste parole in italiano? Chi te lo ha insegnato? Sei andato a una scuola?**

No, no, che scuola, le ho sentite. Te l'ho detto prima, io ascolto, leggo, e imparo così.

**Da tifoso, ora, vorrei sapere se ti senti pronto per la bolgia Madrid. Perché quelli, in casa loro, sono abituati a mettere i tacchetti un po' dove gli pare... O no?**

Be', loro le proveranno tutte per vincere quella partita, questo è sicuro, e il campionato spagnolo è molto duro, a volte anche un po' troppo: ma c'è un arbitro, in campo. Lui sta lì apposta a gestire la partita, a far rispettare le regole. Noi non dobbiamo avere paura, dobbiamo pensare che se loro ti picchiano da dietro è rosso...

**Appunto, ma ti sarà più capitato di giocare partite in cui ti picchiano da dietro e l'arbitro non fischia nemmeno fallo. Che cosa si fa in quei casi lì?**

(Ride) Si va dal compagno più grosso e più cattivo e ci si fa difen-



Paulo Sousa, centrocampista della Juventus.

Italo Branchero/As

**Lippi: «Per me è l'incontro più importante da allenatore»**

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE RUSSIERO

■ MADRID La «tension caliente» di Real-Juventus si condenserà stasera nel monumentale Santiago Bernabeu, lo stadio del trionfo «mundial» dell'82 dalle centomila presenze che la norma Uefa sulla sicurezza «taglia» del 20 per cento. E, dell'interesse suscitato dal doppio confronto tra due società che cercano nella Champions League una via d'uscita ad una stagione contraddittoria, la Signora ne ha avuto un assaggio all'aeroporto madrileno dove l'attendevano centinaia di persone. Una ressa gioiosa. Il prezzo obbligato come una cambiale da onorare quando nei dintorni dell'Europa sbarca un pezzo di storia del calcio per incontrare un altro di altrettanto blasonato. E, si dà per scontata la presenza degli Agnelli, Gianni ed Umberto, nella tribuna d'onore accanto a tutte le personalità di rilievo di una Spagna appena uscita dalla competizione elettorale.

Una Juventus priva di capitano Vielli, messo all'angolo da ferita al collo del piede destra Un «banale» infortunio immediato nella partita di sabato sera a Padova. Un «pezzo» importante del mosaico bianconero non solo sul piano tattico, come ricordava Ciro Ferrara ai microfoni della Rai, «la cui assenza si sente soprattutto sul piano della carica agonistica». Sull'argomento è ritornato anche Marcello Lippi nella conferenza stampa tenuta nell'esclusivo hotel Villa Real, a poche centinaia di metri dal Prado. Come sua abitudine alla vigilia della vetrina europea, il tecnico ha sfoggiato una sicurezza invidiabile. «La squadra è nelle migliori condizioni fisiche e psicologiche. Abbiamo perso un giocatore importante come Gianluca. Ne comprendiamo l'amarezza, ma quella di saper reagire agli imprevisti è diventata una peculiarità tutta bianconera. Lo sarà anche in questa che si presenta come la partita più importante degli ultimi due anni». La concentrazione è un passa parola che dal Viareggio transita su tutto l'undici per approdare a Ravennoli. Stasera è una serata speciale per il Rava che scende in campo con la fascia di capitano.

Coppa come ultima spiaggia per due, ma con un distinguo: per le «furie bianche» il rinnovamento deciso dal nuovo presidente, il conservatore e sponsor del futuro primo ministro spagnolo Aznar, Lorenzo Sanz, è indifferibile con qualunque risultato. Il destino di uomini-bandiera, da Buyo, Chendo e Michel, e di personaggi di calibro internazionale, Laudrup e Zamorano, è segnato. Se ne andranno probabilmente in compagnia di Arsenio Iglesias, mestierante di 65 anni, assunto a «tempo determinato» per rimpiazzare Jorge Valdano, che ha scoperto sulla panca del Real un nuovo raggio di sole per riscaldarsi al crepuscolo della carriera. A quel veterano la stampa spagnola suggerisce una ricetta anti-Juve di sapore antico: «Cabeza fra y Corazon caliente».

tati di lui, l'hanno sfruttato unicamente come calciatore, hai capito? Perché Eusebio era grande, non era così inferiore a Pelé. Anzi, per me Eusebio è stato più grande di Pelé. Vedi una cassetta dell'uno e dell'altro, e capisci la differenza, perché Pelé era uno che stava solo in avanti, mentre Eusebio faceva un gran lavoro anche indietro: prendeva la palla a centrocampo e andava a fare gol.

**Se da domani, per assurdo, Lippi decidesse che vuoi far fare il libero, dietro alla difesa, tu cosa diresti?**

Allora: da quando sono professionista il mio concetto principale è che devo ricoprire il ruolo che l'allenatore mi chiede di ricoprire, anche se non l'ho mai ricoperto prima. Non spetta a me decidere, quindi meglio accettare tutte le decisioni tattiche degli allenatori, e fare il proprio dovere. Perché? Perché così si gioca. È sempre meglio giocare che stare fuori. Perciò figurati se non farei il libero: (ride) benissimo, risponderai, così gioco fino a quarant'anni.

**Secondo nome: Eusebio.**

Eusebio, be', io penso che le persone che ha avuto vicino non lo hanno difeso come dovevano. Dovevano farlo crescere, cultura, intelligenza eccetera, perché capisse meglio quello che succedeva, e invece si sono solo approfittati di lui.

**Verchowod...**

Eh, sì... (ride) Vedi, io non sono uno che picchia, ma di solito riesco anche a dominarmi bene, perché io, durante una partita, mamma mia, quanti calci prendo. Per questo non ho paura dei falli. (ride) E poi, se uno dà via la palla prima...

**Ti faccio due nomi, dimmi cosa significano per te. Primo nome: Magic Johnson.**

Magic Johnson lo vorrei conoscere davvero, perché ho l'impressione che ci vogliono due vite per superare una cosa così difficile come l'ha superata lui. Non si è tirato indietro di fronte al suo destino. Non trovo la parola giusta per lui, ma è un esempio, un grande esempio.

**Secondo nome: Eusebio.**

Eusebio, be', io penso che le persone che ha avuto vicino non lo hanno difeso come dovevano. Dovevano farlo crescere, cultura, intelligenza eccetera, perché capisse meglio quello che succedeva, e invece si sono solo approfittati di lui.

**CALCIO IN TV.** Necessari antenna e decoder. Accordo con Tmc sulle riprese?

## Tele+: a settembre parte la pay per view Ventimila lire per vedere una partita

■ MILANO. Parte il calcio in pay-per-view. Mogli d'Italia attenzione, all'orizzonte compare un nuovo nemico del menage coniugale, la pay-per-view. E per la sua entrata nelle case degli italiani ha scelto niente-popolodimo che il calcio. I mariti, che prima, come cantava Rita Pavone, lasciavano le mogli sole a casa per «andare a vedere la partita» ogni 15 giorni, per le gare casalinghe, ora nell'altra domenica, quella «libera», si mummificano sulla loro poltrona, davanti alla tv per godersi la partita in trasferta della loro squadra del cuore. E le mogli? Dovranno pure preparare caffè e dolci per gli ospiti.

Dalla prossima stagione infatti, Telepiù, che la settimana scorsa si è aggiudicata i diritti di trasmissione del calcio criptato per i prossimi tre anni (203 miliardi e 550 milioni all'anno per pay-tv e pay-per-view) offrirà tutte le partite del campionato di serie A e B. A paga-

mento, ovviamente. Chi vorrà gustarsi in diretta la gara prescelta e litigi, re con la consorte, dovrà acquistare un'antenna parabolica e un ricevitore satellitare: costo complessivo attorno al milione e 750.000 lire (chi possiede già l'antenna parabolica risparmia soltanto 100.000 lire). Al costo delle attrezzature dovrà poi aggiungere quello dell'abbonamento al prodotto prescelto: 300.000 lire per 34 partite di serie A e 150.000 lire per la B (solo per chi risiede in una provincia che non sia la stessa della squadra del cuore), 200.000 lire per le 17 partite in trasferta di A e 100.000 lire per la B, 20.000 lire per un singolo match.

**LUCA FERRARI**

«Tariffe ancora da definire con precisione» dicono a Telepiù, ma i conti in tasca si possono già fare. E per i vecchi abbonati di Telepiù (800.000) che un «decoder» già lo

possiedono? Niente da fare, altro giro, altro regalo. Qualche vantaggio sul costo degli abbonamenti e nulla più. La pay-tv continuerà regolarmente con i tradizionali posticipi e anticipi di serie A e B, ma continuerà a viaggiare con la tecnologia analogica, mentre la pay-per-view si affiderà al nuovo sistema digitale satellitare. In sostanza ci vorranno due ricevitori differenti e chi ha già quello della pay-tv dovrà comunque acquistare quello per la pay-per-view.

La Lega Calcio ha comunque fissato dei limiti all'accesso del servizio, volti a proteggere l'afflusso agli stadi. Non si potranno acquistare in pay-per-view le partite che si giocano nella stessa provincia di residenza dell'utente. Il tifoso dell'Inter che abita a Torino potrà acquistare il pacchetto globale, se

abita a Milano dovrà limitarsi al pacchetto trasferte. Ma se sarà stato venduto almeno l'80% dei biglietti della gara casalinga la società darà il via libera alla telecronaca in pay-per-view anche per i residenti. Ma sarà sempre rispettata questa regola? E l'utente come farà pochi minuti prima della gara a prenotare lo spettacolo Semplice, attraverso la «smart card» che gli sarà consegnata nel momento dell'iniziale abbonamento. Altro problema potrebbe essere il sovrappiù di telecamere sui campi di gioco. Ma sull'argomento la situazione sembra già abbastanza chiara. «La logica è il buon senso vorrebbe che non si andasse sui campi con due produzioni sottolenevano i manager di Telepiù. Molto probabilmente si avrà una sorta di «incucio» tra Telepiù e la Cecchi Gori Communication che si spartiranno onori e oneri delle produzioni televisive.

**BASKET.** Il club milanese a Istanbul per l'andata della finale

## La Stefanel sfida l'Efes Pilsen In palio c'è la Coppa Korac

**LORENZO BRIANI**

■ Tredici finali europee, il numero 4 in Korac Tutto questo è l'Olimpia Milano basket, targata Stefanel che oggi pomeriggio (ore 17.30, diretta su Tele+ 2), ad Istanbul scenderà in campo per giocare la gara di andata contro l'Efes Pilsen: in palio, con questa Coppa che equivale alla Uefa del calcio, c'è un pezzetto di Europa. Una appuntamento importante, quindi, per la Stefanel. I turchi, però, sono una squadra davvero poco maleabile - soprattutto in casa - e, cosa da non sottovalutare, non hanno mai vinto in Europa. I milanesi, per la sfida di stasera, si sono preparati a modo, non hanno trascurato praticamente nulla. Ma hanno paura di questo incontro: l'Efes - spiega Tanjenc, il tecnico della Stefanel - è una squadra fisicamente molto forte, ha due giocatori per ruolo e un playmaker (ri-

cordate Naumoski, ex Treviso?) importante. Ad Istanbul, stasera, giocheremo il primo tempo di una partita anomala, che dura ottanta minuti. L'obiettivo è quello di vincere in trasferta, di non lasciarci travolgere nella bolgia del palasport.

Già, ma proprio i turchi, almeno ad Istanbul, sembrano essere una perfetta macchina da punti. Finora hanno vinto con scarti importanti contro Cavigia Varese (20 punti), Teamsystem Bologna (24) e Fernebach (27). Ecco perché la difesa meneghina dovrà stare ben attenta agli attacchi e alle penetrazioni del van McRae, Oyugur e Turcan, tutta gente che al pallone da del tu, senza avere nessun problema. D'altro canto, però, per Milano questa è un'occasione da non perdere, perché è la prima vera op-

portunità di successo dall'arrivo della famiglia Stefanel, che pure ha investito grosse cifre nel basket.

Domenica scorsa, Fucica e soci hanno perso in casa contro la Benetton di Treviso. Una sconfitta dura da digerire, è vero, ma con dei connotati particolari. Perché i punti fatti sono stati molti (90), segno evidente che sotto canestro le cose funzionano. Vincere, o almeno limitare il passivo, per i meneghini sarebbe importante. Soprattutto perché hanno la possibilità di giocarsi in casa la vittoria continentale. La gente di Milano, quella che piano piano sta ritornando al Palasport, segue con distaccata attenzione le vicende della Stefanel. E se dovesse arrivare addirittura un successo, allora anche gli spalti dell'impianto meneghino potrebbero trasformarsi e prendere le sembianze di quello turco. Una vera e propria bolgia.